Á. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa. Le basi dei loro statuti giuridici* (Collana di monografie giuridiche della Facoltà di Diritto Canonico della Pontifica Università della Santa Croce, n. 14), Giuffrè Editore, Milano ²1999, XVIII + 283 pp.

Nella bibliografia canonistica questo libro non ha bisogno di speciali presentazioni. Si tratta certamente di una delle opere che maggiormente hanno evidenziato il nesso tra il Concilio Vaticano II e la nuova codificazione canonica, scritto da chi ha partecipato in prima persona alla preparazione di entrambi questi grandi avvenimenti ecclesiali. Mons. del Portillo (1914-1994) pubblicò l'originale spagnolo nel 1969 (EUNSA, Pamplona), e nello stesso anno apparve la traduzione italiana (Ares, Milano), fatta dal prof. Gaetano Lo Castro. Dopo una seconda edizione spagnola con qualche modifica nel 1981, l'opera è stata riproposta per la terza volta in spagnolo nel 1991. La scelta è giustificata così in una nota dell'editore: «In tal modo, si mette a disposizione del pubblico un'opera cui il decorso del tempo, lungi dal toglierle attualità, va conferendo il peso di un autentico classico di questo periodo di rinnovamento del diritto della Chiesa, secondo le sollecitazioni del Concilio Vaticano II; un'opera chiamata a continuare a dare molta luce nell'attuale periodo di applicazione del nuovo corpo normativo» (p. XVII della 2a. ed. italiana). Brevi annotazioni sul modo in cui il nuovo Codice ed alcuni altri documenti posteriori trattano i vari argomenti del libro, sono state opportunamente aggiunte a cura di Carlos J. Errázuriz, in note segnate da asterischi, senza cioè alterare il testo. In questo modo si può constatare quale sia stato l'influsso delle riflessioni e proposte di del Portillo, le quali peraltro ispirarono già nel 1966 la sua relazione alla Pontificia Commissione per la Riforma del Codice circa i medesimi temi di questa pubblicazione. Questa seconda edizione italiana contiene la traduzione della terza spagnola, e di tale aggiornamento si è anche occupato Gaetano Lo Castro.

Mi sembra che mettere a disposizione dei lettori in lingua italiana una nuova edizione di questo libro sia stata un'idea felice. Di fatto ho qualche volta pensato alla convenienza di tradurla in ungherese, il che purtroppo non sono stato in grado di realizzare finora. Una certa mentalità giuridica superficiale tende a valorizzare gli scritti unicamente in funzione della loro novità. Con siffatto criterio, questo libro avrebbe fatto il suo tempo, essendo anteriore alla promulgazione del Codice del 1983. Se invece esistono contenuti storico-istituzionali del diritto che trascendono i testi positivi, si comprende la perdurante attualità di tutto quel materiale che ci aiuta a scoprire meglio il senso del diritto ecclesiale. Presentare e commentare in questa linea il contenuto del libro di del Portillo sarebbe compito troppo impegnativo per una recensione. Mi limiterò a due aspetti, che ritengo fondamentali.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Il primo concerne la stessa articolazione tra i due concetti sottesi all'elaborazione del libro: quello di fedele e quello di laico. A livello teorico oggi suonano quasi scontate le considerazioni del capitolo I, secondo cui quelle nozioni vanno accuratamente distinte, dato che la prima si situa nell'ambito dell'uguaglianza fondamentale tra i battezzati, mentre la seconda riguarda le disuguaglianze funzionali nel Popolo di Dio «Il nocciolo della questione – la chiave adatta a risolvere il problema – ci sembra risiedere in un fatto innegabile, che il Concilio Vaticano II ha messo in rilievo con forza insospettata: tutte le persone appartenenti alla Chiesa hanno un fondamentale statuto giuridico comune, perché tutte hanno una stessa fondamentale condizione, una primaria categoria comune. Tutti i fedeli, dal Papa all'ultimo battezzato, partecipano alla medesima vocazione, alla medesima fede, al medesimo Spirito, alla medesima grazia» (pp. 18-19).

Malgrado queste affermazioni siano diventate così frequenti, penso che non sia esagerato affermare che persistono molte resistenze ad accoglierle in pratica. Le disuguaglianze, specialmente tra laici e ministri sacri, continuano a prevalere spesso nella vita ecclesiale, al punto che l'uguaglianza battesimale rischia di essere più una bella dottrina da predicare che una guida ed un'esigenza costante affinché tutti i cristiani, senza confusioni di ruoli, diano il loro contributo all'attuazione della missione ecclesiale. La promozione del laicato, di cui si parlò tanto a suo tempo, richiede l'ottica integrale con cui del Portillo completa la già citata descrizione dell'uguaglianza: «Tutti hanno bisogno di appropriati aiuti sacramentali e spirituali, tutti debbono vivere una vita cristiana piena, sotto lo stesso insegnamento del Vangelo; tutti debbono avere una fondamentale vita personale di pietà – di figli di Dio, di fratelli e discepoli di Cristo – che precede nell'obbligatorietà qualunque specifica distinzione originata dalla diversità delle funzioni ecclesiali. Tutti partecipano attivamente e corresponsabilmente – dentro la necessaria pluralità di ministeri – all'unica missione di Cristo e della Chiesa. Pertanto, è logico che tutti abbiano nella Chiesa diritti e doveri fondamentali e comuni» (p. 19). Senza una formazione profonda e permanente, i laici rischiano di essere inattivi, o peggio ancora inaffidabili. Occorre che scoprano la loro condizione di fedele, e nel contempo la loro specificità laicale.

La considerazione di tale specificità ci porta al secondo aspetto che volevo trattare. I capitoli IV e V (pp. 149-252), sulla nozione giuridica di laico e sul suo statuto giuridico, poggiano sulla dottrina del Vaticano II, specialmente nella *Lumen gentium* e in *Apostolicam actuositatem.* D'altra parte, come nel resto del libro, risulta anche evidente quanto le considerazioni dell'autore siano debitrici rispetto all'insegnamento del Beato Josemaría Escrivá, essendo stato del Portillo suo intimo collaboratore e successore alla guida dell'Opus Dei. S'illumina così il rapporto delle realtà temporali con la vocazione cristiana e con la vita della Chiesa. La secolarità, quale indole propria e peculiare dei laici seconda la *Lumen*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

gentium, n. 31, è intesa in senso teologico, e non meramente sociologico, come sarà più tardi ribadito dall'esortazione apostolica *Christifidelis laici* di Giovanni Paolo II, n. 15.

Vale la pena citare un altro testo, pur se alquanto lungo, nel quale si riflette la penetrazione con cui l'autore riesce a presentare la problematica, tuttora aperta, sulla maniera di coniugare la missione del fedele laico nella Chiesa e nel mondo. «Si dice, a ragione, che il laico ha un compito da compiere *nel mondo e nella Chiesa,* ma in realtà questo secondo impegno è sfigurato quando – nel lasciar da parte la ricerca del regno di Dio all'interno di un pieno inserimento nelle realtà temporali, che è la caratteristica propria e peculiare del laico – ci si riduce a descrivere il laico come un membro della Chiesa, che può fare apostolato senza tuttavia essere ecclesiastico. Sembra che coloro che così si esprimono, intendano inavvertitamente l'espressione *nel mondo e nella Chiesa* in senso disgiuntivo: da una parte, *nel mondo;* e dall'altra, *nella Chiesa,* in modo riduttivo considerata come "strutture ecclesiastiche". Non si apprezza sufficientemente che questa attività *nel mondo e nella Chiesa* (concetto non riconducibile a quello di organizzazione ecclesiastica) forma un tutto unico e inseparabile, nel quale entrambi gli aspetti si fondono armonicamente e si compenetrano, senza perciò confondersi in nessun momento. Il modo di pensare cui facciamo riferimento prescinde del fatto che la relazione del laico col mondo secolare non è qualcosa di accidentale, realizzato "fuori della Chiesa", ma, al contrario, è alla radice stessa della piena partecipazione del laico alla missione del Popolo di Dio. Ne segue che si priva di valore il contributo specifico del laico alla missione della Chiesa e, al contempo, si pongono i presupposti perché il laico, che voglia essere veramente attivo, si senta spinto ad adottare forme e modi clericali che intaccano il suo carattere di autentico laico» (p. 178).

Vorrei concludere queste righe con un invito alla lettura del libro. In esso si avvera ancora una volta il fatto che molte cose vecchie risultano nuove.

✠ Péter ERDŐ

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei